

Luigi Cangiano

Il Codice de' Moggi

Verranno i segreti dell'eminenza grigia del Calcio svelati dalle inchieste giudiziarie in corso o l'arcana parola che apre il suo cryptex non verrà mai trovata e tutti i suoi segreti andranno così perduti?

Lo scoprirete, forse, solo leggendo le pagine di questo modesto libricino...

I

Torino, ore 3:33 di venerdì 13, Luciano Moggi venne svegliato nel cuore della notte da uno dei suoi telefoni, che iniziò a vibrare in modo forsennato sul tavolino tanto da sembrare un Eurostar guidato da uno squilibrato mentale. Di soprassalto Luciano prese il telefono e pensò “ma vaffa..lo, sto str..zo., a quest’ora”, poi rispose “Ahò Antonio, che è successo, mica Lapo se fatto ribeccà coi trans?”. Dall’altro lato Antonio Giraudo, con un insolito flebile filo di voce “Luciano dobbiamo vederci immediatamente, corri in sede io sono già qua!” così chiuse la telefonata, senza dare a Luciano nemmeno il tempo di svegliarsi completamente.

Nel prepararsi per uscire Moggi pensava a cosa ci fosse di così urgente da svegliarlo nel cuore della notte ma proprio non riusciva a capire.

Dopo neppure dieci minuti era già nella loro sala riunioni, che ne aveva viste di cotte e di crude più dello studio ovale della Casa Bianca ai tempi di Clinton. Antonio Giraudo aveva una cadaverica faccia bianca. A quel punto Moggi capì che qualcosa di veramente grave stava per succedere, si sedette e disse “Che ca..o è successo?”

II

Negli uffici della Procura della Repubblica di Napoli i PM che curavano da tempo un'inchiesta sul mondo del calcio da giorni non tornavano a casa neppure per dormire, ormai vivevano in simbiosi con le loro decine di migliaia di intercettazioni telefoniche e avevano voglia di arrivare a qualche conclusione. Ma a tutto il loro lavoro mancava qualcosa, lo sentivano che non poteva essere tutto così semplice, come gli suggerivano erroneamente le trascrizioni delle loro intercettazioni.

Continuavano a chiedersi "possibile che ci sia gente così stupida che venda affari di miliardi per qualche maglietta autografata seppure da un famoso giocatore di calcio?" Non riuscivano a crederlo, doveva esserci qualcos'altro, non può spiegarsi così la fraudolenta modifica dei risultati di numerose partite e forse di molti scudetti. Certo su molti dei sospettati già in passato erano state fatte inchieste, ma da esse era venuto fuori sempre troppo poco per dare una lezione definitiva ai soggetti interessati. I PM napoletani sentivano che con la loro inchiesta avrebbero potuto fare di più, ma per fare questo avevano bisogno di immedesimarsi nei probabili rei..

III

Giraudò prendendo forza dalla riserva di coraggio che gli rimaneva disse “Luciano il Maestro ha saputo che su di noi pendono molte inchieste giudiziarie e siamo intercettati da mesi...”. In quello stesso momento la faccia di Moggi diventò identica a quella del suo compagno di merende...

“Antonio, ma allora hai visto il Maestro?”, scuotendo solo la testa Giraudò gli fece capire di no, poi aggiunse “ho avuto solo un suo biglietto”.

“Fammelo vedere” ribattè Luciano, al quale in quello stesso momento veniva passato il pizzino del loro Maestro.

**Molti sanno cosa fate.
Vi ascoltano da tempo.
Prudenza!**

Leggendo Moggi, che di prudenza al telefono non ne aveva mai avuta troppa, pensò “ca..o!”, poi diventò come di pietra e si chiuse in un duro silenzio.

IV

Nella più lussuosa e vip discoteca romana un gruppetto di amici mentre sorseggiava un ghiacciato angelo azzurro, se la rideva di santa ragione.

“Massimo, domani li devi da fa’ neri a quelli nell’anticipo, c’hanno rotto i cogl... è l’ora di metterli a tacere per sempre”.

Massimo rideva come un indemoniato, sotto i fumi dell’alcool, ma allo stesso tempo era sobrio ed alle parole dell’amico annuì e poi aggiunse “Neri? Io quelli li devo proprio distruggere debbono capire una volta per tutte chi è che comanda qui e con chi debbono scendere a patti se hanno intenzione di continuare a stare in questo mondo!”.

Tutti risero incitando il loro fidato amico e continuarono la loro “orgia” sempre più in preda all’adrenalina del loro potere. Non avevano alcuna idea di quanto stesse succedendo e di quanto precarie fossero le fondamenta sulle quali stavano costruendo il loro futuro.

Massimo intanto ripensava a quanto aveva detto e tra se e se, nei pochi momenti di sobrietà che aveva, si ripeteva “debbono capire con chi hanno a che fare, debbono capirlo in modo inequivocabile, perché non posso far correre nessun rischio ai miei amici, si debbono sottomettere una volta per tutte!”.

Anche altre persone quella notte non dormivano ma per altri motivi. Due fratelli nel loro studio privato erano agitati quanto mai lo erano stati prima...

“Se perdiamo anche domani è meglio che scappiamo via da Firenze, quest'affare sembrava nato nel migliore dei modi, ma ora vedi che succede?”. L'altro balbettando riuscì a dire “Forse finora abbiamo sbagliato tutto! Un amico mi ha detto che dovremmo scendere a patti con quelli, solo così salveremmo capra e cavoli”.

“Ma che dici scendere a patti? Sei diventato pazzo? Ma se finora gli ho fatto la guerra, che figura di merda ci faccio?”.

“Meglio una figura di merda o decine di miliardi buttati nel cesso? – ribattè prosaicamente il fratello minore, “scendiamo a patti o qui facciamo una fine ancora più meschina del nostro predecessore... li vincemmo noi, ti ricordi? Ora diamoci un pizzico sulla pancia ed accettiamo tutto quello che ci diranno di fare, quest'anno ci incominciamo a salvare e poi si vedrà di contrattare delle condizioni accettabili, per tutti, per la prossima stagione”.

“Forse hai davvero ragione, ma chi è l'amico che ti ha detto che così ci possiamo salvare?”

Ridendo disse “Diego non l'hai ancora capito? Innocenzo... Innocenzo il vice della mummia...”

VI

Prudenza! Che brutta parola per Lucianone, uno che di prudenza nella vita ne aveva sempre avuta poca, come lo confermavano le molte volte in cui si era trovato invischiato in qualche, per fortuna poco pungente, indagine sportiva o giudiziaria. Lui da ex impiegato delle FF.SS., si era poi trovato a gestire quotidianamente affari di miliardi e questo gli bastava per dargli ogni genere di coraggio, tanto da farlo incappare qualche volta in qualche problemuccio risoltosi quasi sempre in una bolla di sapone. Luciano è un uomo che si è dato sempre da fare, il suo telefono sembra il centralino dell'89 24 24 tutti lo chiamano per avere ogni genere di informazione e di piacere. C'è chi vuole la Maserati a prezzo di costo, chi vuole comprare autobus a prezzo ridotto per poi rivenderseli all'estero a prezzo pieno, chi vuole sapere se quel giocatore è buono o è un bidone, tutti chiamano Luciano, perché Luciano è sempre a disposizione ed ha le conoscenze adatte per fare di tutto e poi da quanto quell'angioletto del figlio si era "messo in proprio" il lavoro per Luciano era decuplicato, perché oltre ai suoi affari doveva pensare a come risolvere i problemini che molto spesso perseguitavano Alessandro ed il suo nobile staff di collaboratori, "una elite più avvezza a far casini che a far quattrini" aveva pensato molte volte Luciano.

VII

In casa Juventus, Antonio Giraudò continuava a girare intorno alla scrivania del suo ufficio, pensava e ripensava a tutte le persone con le quali si era visto e sentito negli ultimi mesi e solo questo pensiero già lo faceva stare male. Vedeva Luciano ancora impietrito che non proferiva parola ormai da più di dieci minuti e ad un certo punto lo scosse per un braccio e gli disse “Luciano, Luciano, allora che ca... dobbiamo fare? Ora come la mettiamo?”.

Moggi uscendo dai suoi pensieri ancora in maniera stralunata disse “Scusa Antonio ma tu che hai fatto negli ultimi mesi, io sono pulito al massimo possono rinfacciarmi qualche stronzata, tutte cose che per uno come me, che ne ha già passate parecchie non dovrebbero essere un grosso problema da gestire”. Giraudò sentendo queste parole rimase un po’ sconcertato e gli rinfacciò “Ma allora perché sei rimasto in silenzio tutto questo tempo?”

“Stavo a ripensà quello che ho fatto e ho detto negli ultimi mesi, se c’era qualcosa di sporco, ma io non vedo nulla, nulla di grave per me”.

“Luciano forse per te nulla, ma io mi sono visto con quello lo sai e se si viene a sapere?”

“Antò quelle so stronzate! Stiamo attenti da ora in poi non facciamo passi falsi. Vinciamo il campionato e poi si vede di zittire tutta questa situazione”.

VIII

“Abbiamo bisogno di un’esca grossa per far abboccare i pesci grossi, solo così li potremo mettere con le spalle al muro davanti alle loro responsabilità” questo pensavano gli inquirenti.

Il pesce era marcio dalla testa alla coda, questo lo si capiva apertamente ma bisognava raccogliere delle prove inattaccabili per non correre il rischio di venire schiacciati dal sistema.

“Dobbiamo cambiare strategia, altrimenti rimarremo qui per anni ad ascoltare utili ma inutili conversazioni, ormai abbiamo capito come funziona il gioco ma ci mancano le prove schiaccianti, mica in dibattito possiamo andare a dire che le partite si compravano con qualche maglietta o con qualche altro gadget? Guardiamoci in faccia, anche un’auto è troppo poco per cambiare il risultato di una partita, qui ci deve essere altro sotto, qualcosa di veramente grosso, il do ut des deve essere molto più sostanzioso”.

Quello a cui si voleva arrivare era chiaro ma come arrivarci non lo era affatto.

Bisognava passare all’azione ma quale azione era quella giusta per far compiere qualche passo falso agli assi portanti del sistema?

Qualcuno nelle tenebre della notte aveva già la risposta che presto si sarebbe palesata.

IX

Sulla Gazzetta dello Sport di quel venerdì 13 un articolo delle ultime pagine passava quasi del tutto inosservato. Forse solo le persone che avevano un interesse diretto nella vicenda lo lessero. Il suo titolo era già esplicativo del suo contenuto “Perché la Fiorentina di Della Valle farà la fine della Fiorentina di Cecchi Gori”. L’articolo disegnava in maniera corretta il sistema di potere del calcio italiano, certo non si facevano nomi, ma tutto era delineato pressocchè alla perfezione”.

La sua lettura non ottenne gli stessi effetti in tutti gli ambienti. Alle 9:00 in punto Luciano Moggi ricevette una nuova telefonata, questa volta era il figlio Alessandro che aveva appena letto l’articolo ed era preoccupato. Luciano gli disse “vieni a Torino che mamma vuole vederti” ed interruppe immediatamente la comunicazione.

A Firenze Diego Della Valle leggendo l’articolo con un tono di sfida pensò “si, si... glielo faccio vedere io a sto scemo chi è che fa la stessa fine di Cecchi Gori, glielo faccio vedere io. Se Innocenzo fa quello che a mio fratello ha promesso di fare, noi siamo già salvi i problemi non abitano più qui da noi”.

Alla Procura di Napoli si gongolò, le loro supposizioni erano tutte riportate nell’articolo “siamo sulla strada giusta!” disse sorridendo un PM.

X

Alle 9:25 Alessandro Moggi era già in aereo in direzione Torino. Salendo a bordo non aveva potuto fare a meno di pensare al tremendo palo che qualche giorno prima aveva preso con la D'Amico, che aveva portato a Parigi con quello stesso jet privato. Forse l'onnipotente padre era venuto a sapere di quella marachella e voleva rinfacciargliela?

“Oltre alla beffa il danno” pensava Alessandro, “ho buttato più di 10000 euri per quella e ora se sarà pure messa a dì in giro quello che è successo... niente... mannaggia... papà l'è venuto a sapè e mò so c....”. Mentre Moggi jr si rodeva in questo triste pensiero, l'aereo sorvolava proprio in quel momento lo stadio di Firenze e Alessandro scorgendolo dal finestrino corse subito ad un pensiero felice “stasera qui faremo un capolavoro e tutto già scritto la macchina non si può fermare, all'articolista della Gazzetta ce penserà papà”.

Alessandro non pensava minimamente che il suo viaggio a Torino era dovuto a ciò che quella notte era successo. Il Maestro si era fatto vivo con un messaggio, questo non succedeva da anni ed il fatto che ora accadesse doveva creare parecchia paura in Luciano che, con Giraudò, aveva completamente bleffato, per tranquillizarlo.

XI

A mattinata inoltrata Franco Carraro e il suo vice Innocenzo Mazzini giunsero a bordo di una smagliante jaguar nera alla sede della Figc. I due scesero con tranquillità dalla macchina e si avviarono verso l'entrata del palazzo, attorniti dal solito stuolo di scribacchini intenti a prendere spunto per qualche loro articolo da qualche frase del Presidente Carraro. Appena entrati nell'Ufficio Presidenziale continuarono un discorso che era già iniziato in macchina.

“Innocenzo, allora hai capito, ti mando a visionare personalmente la partita di stasera a Firenze, stai attento a tutto, non voglio continuare ad essere preso in giro io, mi fido di te” aveva esclamato Carraro.

“Non ti preoccupare Franco, qualsiasi cosa che non mi quadra te la riporterò, così potrai agire di conseguenza”. Accomiatandosi dal Presidente, Mazzini pensava a quanto fosse abile nel suo doppio gioco ma allo stesso tempo immaginava già cosa avrebbe dovuto inventarsi per giustificare tutte le sviste arbitrali che quella sera avrebbe dovuto di sicuro vedere. La sua, insomma, era una posizione allo stesso tempo scomoda e comoda. Era ancora una volta l'ago della bilancia come già in passato parecchie volte gli era capitato di essere.

XII

Da pochi giorni era stato arrestato l'immobiliarista Stefano Ricucci che era diventato allo stesso tempo famoso e "ricercato" da quando aveva annunciato le sue nozze con Anna Falchi. Loro due erano stati il tormentone di tutta l'estate 2005, insieme alle intercettazioni che avevano coinvolto Ricucci, i suoi accoliti ed il vertice della Banca d'Italia.

Nel 2006 Ricucci era sempre più ricercato dalla Polizia e sempre meno dai salotti buoni, quelli che permetterebbero anche ad un furbetto del quartierino come lui di diventare un intoccabile mammasantissima della finanza italiana. Ricucci era stato arrestato perché nonostante su di lui ci fosse già una pioggia di indagini, egli impunemente continuava a fare i suoi affari credendo di non poter essere intercettato dalle forze dell'ordine. Insomma il mondo della vip finance italiana era scosso, ma non troppo se tutti continuavano a fare pressochè le stesse cose che facevano prima, anche quando si trovavano nell'occhio del ciclone di importantissime indagini giudiziarie.

Tutto quanto era successo a Ricucci avrebbe dovuto quanto meno allertare i membri della cupola del calcio italiano, invece, per il momento tutti continuavano a vivere tranquillamente la loro esistenza, a fare i loro affari e le loro telefonate...

XIII

Ad Arcore il geometra Galliani, presidente della Lega Calcio, andava a pranzo dal suo vecchio amico Silvio Berlusconi, così come tante altre volte era successo.

“Come va amico mio?” esclamò scherzosamente, come era solito fare, il Presidente del Consiglio dei Ministri...

“Tutto bene Silvio, tutto bene come al solito, peccato per il Milan” rispose con un pizzico di malinconia Galliani. “L’anno prossimo dobbiamo cambiare un po’ di cose al Milan, non lo pensi anche tu Silvio?”

Berlusconi che già si stava muovendo e non era sincero al cento per cento con il suo vecchio amico, gli disse “certo, certo, dobbiamo fare qualcosa per il Milan, ma devi vedertela tu perché io non ho tempo lo sai, sono tutto preso dalla politica e non ho più tempo per il mio amato Milan”.

Galliani che pure sapeva di qualcosa di diverso, annuì come era solito fare quando si trovava al cospetto del suo grande amico. In realtà Galliani sapeva che proprio pochi giorni prima era stato seduto a quella stessa tavola il dg della Juventus Luciano Moggi, un suo fidato informatore gli aveva passato la notizia. Questo fatto incuteva terrore misto a gelosia nel povero Galliani che si sentiva messo da parte.

XIV

Rimasto solo nel suo studio Franco Carraro ripensava alle numerose partite di quel campionato che non lo convincevano affatto “mi stanno prendendo per il culo da molto tempo, ma questa volta li becco e gliela faccio pagare” pensava.

All'improvviso una telefonata lo ridestò! Proveniva dall'ambasciatore di un personaggio molto influente nella politica italiana, “Franco sta attento a quello che fai qui sta per scoppiare tutto in aria e rischi di farti molto male. Mi hanno detto che negli ultimi tempi stai creando delle situazioni un poco spiacevoli”. Sentendo queste parole Carraro iniziò a perdere molto del suo appeal ed a stento riuscì a rispondere al suo interlocutore “Ma guarda, qui va tutto liscio come l'olio, non so chi ti abbia potuto riferire queste cose, ma la situazione la vedi tu stesso è tranquilla, non capisco proprio a cosa ti riferisca”.

“A vabbè se lo dici tu mi fido! Ma sai da quando è successo il patatrac di Stefano qui non si capisce più nulla, sembrano tutti diventati matti”, “Stefano chi?” chiese Carraro che era ancora intontito dalle parole che aveva sentito pochi istanti prima...”Franco ti sei svegliato da poco? Stefano, Stefano Ricucci, comunque vabbè se mi dici che lì è tutto ok ci credo, ci vediamo presto, un abbraccio”.

XV

Quella stessa mattina nella sede romana della Figc c'erano anche i designatori arbitrali Bergamo e Pairetto che confabulavano insieme ad una delle più influenti segretarie del Palazzo: la signora Maria Grazia Fazi.

“Maria Grazia mi raccomando per stasera devi tenerci sempre in contatto con il quarto uomo, stasera non si può assolutamente sbagliare, neppure una virgola!” diceva sottovoce Bergamo, mentre Pairetto si appuntava su un taccuino gli ultimi numeri di telefono che quella sera gli sarebbero serviti.

“Mamma mia a furia di cambiare numeri qui non ci capisco più nulla... vabbene la sicurezza, ma cambiare tutti i numeri di telefono ad ogni partita... ma chi ci deve ascoltare la CIA?” disse Pairetto ai suoi compagni d'affari mentre si faceva una grassa risata. “Meglio essere sempre prudenti, non si sa mai, con tutte queste notizie che si sentono in tv è meglio stare sempre attenti, in fin dei conti neppure noi siamo degli angioletti” ribattè la Fazi.

“Sentite state zitti entrambi, fate il vostro lavoro e state zitti, sempre!” disse con decisione Bergamo, prendendo sottobraccio la segretaria e dicendole “Sarai ben ripagata per il tuo lavoro, ma devi stare tranquilla, capito!”. La Fazi annuendo annotò le ultime informazioni sulla sua agenda.

XVI

Adriano Galliani tornando a Milanello incontrò suo malgrado la persona che lo aveva informato che pochi giorni prima Luciano Moggi era stato a pranzo ad Arcore con Silvio Berlusconi.

“Ciao Adriano allora come è andata con Silvio?”

“Tutto bene Beppe, tutto bene”

Incalzandolo Beppe chiese a Galliani “Ti ha raccontato che si è visto con Moggi?”

“Sì, sì, mi ha detto che era stato Luciano a chiedergli di vederlo per dei problemucci di un suo amico a un ministero, insomma stronzate”

“Meglio così, meglio così, forza Adriano sei sempre il migliore, ci vediamo”.

Adriano aveva spudoratamente mentito al suo amico, Silvio in realtà non gli aveva proprio accennato al fatto, che pochi giorni prima a quella stessa tavola era seduto Luciano Moggi, ed ora i suoi sospetti e le sue gelosie diventavano quindi ancora più forti ed esasperanti. “Debbo scoprire che cosa si sono detti, non so ancora come ma debbo scoprirlo”

Galliani non riusciva a capire perché il suo vecchio amico non gli avesse detto di essersi visto con Moggi, ma sentiva che comunque doveva essere qualcosa di poco piacevole per lui e per il suo entourage, si mise così al telefono e chiamò un po' di amici che in quella situazione l'avrebbero potuto aiutare.

XVII

Giunto a Torino Alessandro Moggi si diresse immediatamente a casa. Appena arrivato trovò il papà seduto in poltrona con la sua copia della Gazzetta in mano e l'attenzione rivolta all'articolo che aveva destato tanta ira in Alessandro poco prima. "Papà hai già letto?" "No lo sto leggendo proprio ora, suppone abbastanza bene l'amico eh?".

Alessandro non sapeva cosa rispondere, purtroppo conosceva ciò che il padre pensava della sua GEA e soprattutto di alcuni suoi collaboratori.

"Ho detto a Davide che la deve smettere di vantarsi troppo della sua parentela, anche perché non occorre, è sottinteso, che se tu sei il figlio, lui ti vede di buon occhio o no?" disse Moggi jr iniziando così a buttare le mani avanti.

Luciano gli rispose "Il problema qui non è solo Davide, stanotte ho passato dei bruttissimi momenti, chiudi la porta perché la mamma non sa nulla, altrimenti si spaventa!".

Alessandro capì in quel momento perché il padre l'aveva fatto volare immediatamente a Torino, non si trattava della sua scappatella con la D'Amico per fortuna, ma ciò che il padre aveva da dirgli sarebbe stato molto più compromettente per lui e per tutto il loro sistema di amicizie e di connivenze. Quella giornata si profilava più incandescente del previsto.

XVIII

In una mega villa dell'agro-aversano delle persone molto danarose discutevano di un loro affare, che non si riusciva a far decollare.

“Ma chillu strunz pecché nun se leva a miezz” disse in napoletano uno di loro poi proseguendo “nun ten nu sord e vo’ tener a squadr e pallon?”.

I soldi che avevano queste persone erano frutto di numerosi illeciti di stampo camorristico: droga, traffico di rifiuti tossici, scommesse clandestine, appalti pubblici pilotati erano le loro fonti di reddito predilette. Ora volevano riciclare questi sporchi quattrini nell'acquisto di un'importante club di serie A, ma non riuscivano a convincere il possibile venditore. Nella loro azione si servivano anche dei servigi di una vecchia gloria di quella squadra, che però era all'oscuro completamente della provenienza degli immensi capitali di cui disponevano i suoi occulti finanziatori. “Pur stu Giorgio è nu’ fesse” aveva sentenziato l'altro compare. In realtà i due avevano messo a disposizione di questa vecchia gloria del calcio centinaia di miliardi, ma nonostante ciò non erano ancora riusciti nel loro intento di entrare nel mondo del calcio. I due volevano entrare in questo mondo fintamente dorato, perché sapevano già come si gestivano in esso gli affari e con i loro metodi sarebbero diventati i nuovi padroni del gioco.

XIX

“Telefona Mazzini e digli che accettiamo tutto quello che ci chiederanno, purchè la nostra squadra si salvi” ordinò Diego al fratello.

“Speriamo di essere ancora in tempo, ora i giochi potrebbero essere già fatti” pensava allo stesso tempo il patron della Fiorentina.

“Provo immediatamente a chiamarlo!” 333...

“L’utente non è al momento raggiungibile provate a richiamarlo più tardi” rispose la candida voce registrata della TIM. “Niente Diego, non è raggiungibile in questo momento”.

Dovevano cercare di parlare con Innocenzo Mazzini prima che fosse troppo tardi per loro e la Fiorentina, solo Innocenzo poteva mettere in moto il meccanismo per la loro salvezza, un meccanismo collaudato ma che aveva comunque bisogno di tempi tecnici per dare i suoi frutti.

“Prova a vedere se è alla Figc a Roma” chiese come estremo tentativo Diego.

“Salve sono Della Valle della Fiorentina, vorrei sapere se Innocenzo Mazzini è in sede”.

“No, il dottor Mazzini è appena partito per Firenze”. I Della Valle non riuscivano a capire. Mazzini stava arrivando a Firenze, si accorsero immediatamente che non era un buon segnale e avevano quindi ancora maggiore necessità di parlargli con urgenza.

XX

Mentre i due Moggi si accingevano ad iniziare il loro discorso, sulla linea che Luciano dedicava a Mazzini arrivò la solita telefonata. “Ciao Lucià, allora per stasera tutto confermato a Firenze?” Luciano non potendo in quel momento badare all’invito alla prudenza che gli era stato rivolto nella notte rispose “Sì, se tu non hai novità è tutto confermato”, Mazzini un po’ seccato dal fatto che il suo invito non fosse stato raccolto disse “Lucià non ho novità hanno deciso di suicidarsi, so ca... loro, comunque volevo dirti che una piccola novità c’è, stasera sono stato inviato personalmente da Carraro a Firenze per vigilare sulla partita, hai capito?” “Bene” esternò con la gioia soffocata dalla paura Luciano, poi per chiudere la telefonata prima che potesse diventare troppo scottante finse di avere Elkann sull’altra linea e quindi doveva salutarlo “te devo salutà, poi ci vediamo Innocenzo, ok?”

Dall’atteggiamento e dal tono di voce che aveva appena avuto con Innocenzo Mazzini, Alessandro Moggi capì che il padre quella notte aveva sul serio dovuto avere una pessima esperienza.

“Alessandro in guardia, forse potremmo saltare da un momento all’altro, sono venuto a sapere che siamo intercettati da mesi”. Moggi jr che di chiamate hot ne faceva parecchie si sentì venir meno.

XXI

Adriano Galliani continuava a far telefonate ed a mettere allerta tutto il suo entourage di sentinelle, sparso in tutti gli stadi italiani di A, B e C. “Mi dovete segnalare tutto ciò che succede alle squadre ed ai giocatori controllati dalla GEA, dovete avere quattro occhi e non solo due, non fatevi sfuggire niente, avete capito! Ordinava con la sua roca voce il buon Adriano che, fra se e se, pensava “debbo raccogliere un mucchio di prove e poi debbo portarle al mio amico Silvio, così capirà di che pasta sono fatta i Moggi e che non deve fidarsi!”. La gelosia che Galliani metteva in questa operazione era palpabile più di una sberla mollata di scatto, si sentiva tradito da Silvio e come ogni amante tradito voleva distruggere l'avversario che stava cancellando il sogno d'amore che portava nel cuore. Il suo avversario di scheletri nell'armadio ne aveva già parecchi, ma erano cose vecchie di anni ormai e d'altra parte le voci di brogli nelle partite che su lui circolavano erano solo voci, sospetti da bar dello sport nulla di più. Adriano aveva intenzione di andare oltre e trovare prove sostanziose da portare sul tavolo del suo fraterno amico per distorglielo dall'apprezzamento nei confronti di Lucianone. L'impresa che gli si profilava non era affatto semplice ma bisognava provarci per non perdere tutto.

XXII

L'ignaro Presidente del Bologna Gazzoni non sapeva che la sua squadra quell'anno non si sarebbe mai potuta salvare, pensava ancora che con un buon finale di campionato i suoi ragazzi avrebbero potuto evitare l'onta della retrocessione. "Dateci dentro ragazzi ce la possiamo ancora fare" pensava il buon Gazzoni.

Anche oggi il mondo del calcio ha al suo interno degli uomini genuini, che non comprendono cosa gli sta accadendo intorno, uomini troppo onesti che capiscono di aver subito un torto solo quando la malefatta gli si palesa di fronte come un macigno ormai immodificabile.

Gazzoni era proprio una di quelle persone! Non si era ancora reso conto che dall'inizio di quel campionato molte partite erano state taroccate ad arte e che proprio alcuni di quei risultati avevano reso così precaria la posizione in classifica della sua squadra.

"Mettiamocela tutta e ci salveremo continuava a ripetere all'allenatore ed ai suoi giocatori" mentre nei pensieri di questi già si profilava netto l'incubo della retrocessione. "Ci impegneremo al massimo Presidente, glielo assicuro venderemo cara la nostra pelle" promise, non credendoci sino in fondo, l'allenatore della squadra.

XXIII

Antonio Giraudò ripensando a quello che era successo quella notte, era nel panico più completo credendo, con ottimo margine di approssimazione, che buona parte dei suoi investimenti sarebbe potuta svanire da un momento all'altro se fossero andate in porto le indagini che su di loro e su tutta la Juventus si stavano facendo.

“Qui se scoprono il nostro sistema è finita, è finita per tutti!” si ripeteva e solo questo pensiero lo distoglieva completamente da qualsiasi altra cosa.

“Ma come fa Luciano a dire che sono tutte stronzate? Se per informarci è intervenuto direttamente il Maestro dopo anni che non si faceva più vivo con noi, sintomo che il nostro operato era stato fino a quel momento per lui soddisfacente ed inattaccabile?” Giraudò aveva ragione ad avere una gran paura.

“Forse dovrei anche avvertire Montezemolo e gli Elkann qui se scoppia un casino, va a finire che con il polverone che si alza ci va di mezzo anche la Fiat”.

Giraudò sapeva che Moggi aveva parecchi contatti soprattutto con Lapo Elkann che gli faceva fornire veicoli del gruppo Fiat a prezzi iper scontati, insomma roba da poco, ma se si sbatteva la notizia in prima pagina, qualche problemuccio l'avrebbe comunque creato. “Debbo calmarmi, stare zitto e aspettare Luciano!” si impose Giraudò.

XXIV

“Quest’articolo della Gazzetta è la prova che ciò che noi supponiamo in realtà è così lampante, che anche un qualsiasi giornalista conosce il funzionamento del sistema in maniera pressocchè perfetta!” pensarono all’unisono i PM che si occupavano del caso. “Ora dobbiamo beccarli con le mani nel sacco! Questo è il difficile!” disse tangibilmente stufato uno di loro.

L’altro però con maggiore praticità propose una sua idea “e se facessimo trapelare un po’ di indiscrezioni? Sono certo che le carte sul tavolo, invece, di diventare ancora più difficili da decifrare si paleserebbero... hai visto con Ricucci no... quello sapeva che era intercettato da anni e ancora continuava a fare affari, fino a che su una linea che credeva sicura si è sputtanato completamente ed ha svelato molti dei suoi misteri, anche se proprio quello che è successo al furbetto del quartierino ora potrebbe allertare i soggetti che stiamo studiando non lo pensi?”.

“Sì, lo penso, ma penso anche che hai ragione a voler far trapelare qualche indiscrezione, ormai stiamo intercettando queste persone da mesi e nulla di veramente rilevante abbiamo saputo, magari se sentono il nostro fiato sul collo possono compiere qualche cazzata ed aprirci gli spiragli di luce che in questo momento non abbiamo”. Non sapevano i PM che ormai l’indiscrezione c’era già stata.

XXV

Il Maestro dalla sua sede occulta pensava a tutto quello che il suo pizzino avrebbe messo in moto, sentiva già nell'aria che qualcosa stava cambiando verso la direzione da egli voluta e ne godeva... Tutti i vertici del calcio italiano non erano altro che delle semplici pedine di poco conto. Lo stesso Luciano Moggi che tutti gli addetti ai lavori consideravano il Papa della Cupula del Calcio non era altro che un burattino, un burattino un po' più importante degli altri ma sempre e solo tale a confronto del Maestro.

Nessuno sapeva chi fosse, ma tutti i vertici del calcio italiano sapevano che una sua sola parola contava più dell'ingaggio miliardario di decine e decine di giocatori. Questo l'avevano imparato a carissimo prezzo Moratti e la sua Inter, da anni considerata la squadra più forte del campionato per numero di campioni in essa presenti ma che non riusciva mai ad andare oltre il terzo posto in classifica a decine di punti dalle prime.

Tutti sapevano ma nessuno aveva il coraggio di dirlo apertamente, anche perché ognuno che ne avesse parlato, non ne avrebbe mai potuto avere neppure la minima prova della sua esistenza e quindi al massimo sarebbe stato preso per un pazzo fazioso, che voleva giustificare le sue incapacità con una forza del male invisibile... Tutti ne avrebbero al massimo riso.

XXVI

Innocenzo Mazzini era rimasto un po' deluso da come Lucianone l'aveva trattato al telefono. "Ma come? Gli dico che stasera la partita di Firenze la controllo io e lui mi dice a stento bene? Non è da Luciano, non è proprio da Luciano..." rimuginava altre telefonate in cui Moggi si era espresso in ben altro modo per molto meno di quello che lui quel giorno era riuscito a fare. "Carraro si fida completamente di me e Luciano a stento mi dice grazie? Beh, forse è un suo modo per sminuire il mio lavoro, visto che tra un po' dobbiamo fare i conti... ma con me si sbaglia, a me non mi prende per il culo...". Pensando queste cose Innocenzo si mise a telefono per avvertire dell'accaduto Bergamo e Pairetto che si trovavano ancora a Roma.

"Siete tutti e due ancora li?" chiese Mazzini a Bergamo. "Si siamo ancora qui Innocenzo, tu sei già a Firenze? Abbiamo saputo che il Presidente ti ha mandato a controllare la partita, sei un vero genio, ma come hai fatto?". "Voi lo pensate sul serio?" chiese Mazzini "Certo che lo pensiamo!" risposero in coro i due. "No, perché sapete... prima ho chiamato Luciano ed a stento mi ha detto bene, ma non l'ha ancora capito che senza di noi lui non conta un ca...?" "Innocenzo non te la prendere sai come è Luciano, quando sa che si debbono fare i conti..."

XXVII

Nella sede romana della GEA erano tutti intenti alla lettura dell'articolo apparso sulla Gazzetta che Alessandro Moggi aveva faxato in ufficio prima di partire per Torino, accompagnandolo con un Post-it con su scritto solo "RAGAZZI!!! VOLO A TORINO, RIUNIONE RINVIATA!". Per tutti ciò che faceva paura di più era il richiamo che Alessandro aveva aggiunto. Quel giorno alla sede della GEA c'erano proprio tutti, non mancava nessuno, avrebbero infatti dovuto tenere un'importante e felice riunione, che però era stata per forza di cose rinviata sine die a causa dell'urgente chiamata di Alessandro da parte del papà.

"Ma che cacchio sto Alessandro, sono ritornata da Stoccolma a posta per la riunione e lui la rinvia all'ultimo minuto?" aveva seccatamente urlato Chiara Geronzi, che arrivava proprio in quel momento ed aveva appena saputo da Davide Lippi che quel giorno la riunione non si sarebbe più tenuta.

"Chiara deve essere successo qualcosa di grave" provò a giustificare Davide Lippi che si sentiva il maggior indiziato dall'articolo, che in quel momento veniva passato anche a Chiara "e per un articoletto rinviato la riunione..." disse ridendo saccatamente Chiara che, a dispetto del nome, era ancora all'oscuro della situazione in cui stavano cadendo.

XXVIII

“Daremo una spallata al sistema e se le fondamenta sono marcie come pensiamo, in pochi mesi crollerà tutto, chiamiamo quel nostro amico e passiamogli un po' di intercettazioni” pianificavano i due PM che avevano deciso di cercare in questo modo di sbrogliare la matassa della quale non riuscivano a trovare il capo.

“Ciao caro come stai? Che ne dici se oggi veniamo io e il mio collega vorremmo farti preparare un'articolo su un'inchiesta che stiamo curando”

“Sarò onorato dalla vostra presenza, ma di che inchiesta si tratta? Qualche affare grosso di camorra?” aveva per deformazione professionale richiesto immediatamente il giornalista, che praticamente si occupava di questo filone da quando aveva iniziato la sua carriera...

“Certo, certo” l'aveva rassicurato “e di cos'altro potrebbe trattarsi qui a Napoli... Allora senti, veniamo io e il mio collega verso le 17 a casa tua, vabbene?” concluse il PM.

“Benissimo, non bene, sono ansioso di sapere cosa siete riusciti a scoprire questa volta, ciao” chiuse il giornalista, che era completamente ignaro delle scottanti rivelazioni che quel pomeriggio avrebbe ricevuto dai due magistrati.

XXIX

Adriano Galliani non sapeva che nella situazione in cui si trovava il calcio italiano, la sua operazione dettata unicamente dalla cieca gelosia nei confronti di Moggi, rischiava di mettere in moto un vespaio di illazioni e di polemiche inarrestabile.

“Stasera e domani i miei ragazzi faranno il loro lavoro e ogni cosa che non ci sarà chiara la farò pubblicare sui giornali e dirla in televisione, gli amici non mancano neppure a me, che pensa di avere a che fare con un fesso questo Moggi” si ripeteva complimentandosi da solo Adriano Galliani...

“La deve smettere di fare il gradasso, soprattutto, con me che conosco bene i suoi metodi” poi pensando al suo amico Silvio si impose di non fargli commettere l’errore di prendere nel suo staff Luciano.

“Silvio non può commettere questo errore! Debbo assolutamente evitarglielo! Uno come lui non ha bisogno di uno come Moggi” questo pensiero si incideva a lettere di fuoco nel cervello di Galliani, che ormai aveva fatto di quella operazione la sua ragione di vita. “Io e Silvio stiamo troppo bene insieme, debbo evitare assolutamente che qualcuno si interponga fra noi due, soprattutto, un accentratore come Moggi, che se entrasse a Milanello diventerebbe il padrone di tutto in quattroequattrotto, debbo sputtannarlo, prima che sia troppo tardi per farlo!”

XXX

“Alessandro, tu sai papà come si muove nel calcio, lo sai perché tu hai imparato tutto stando insieme a me e quindi conosci quali sono i nostri metodi” iniziava così il suo discorso Luciano al figlio.

“I nostri sono metodi, un po’ spicci, ma in fin dei conti non facciamo male a nessuno e se non facessimo così, ci sarebbero altre persone che comunque lo farebbero a noi, giusto?”. Alessandro incalzato dal padre non potè fare a meno di annuire, anche se sapeva bene che non tutto ciò che diceva Lucianone era completamente giusto.

“Certo papà, il calcio è così, come d’altra parte anche tutta la politica e l’economia è così” puntò tutto sulla carta della generalizzazione Alessandro.

“Hai proprio ragione, tutto è così Alessandro, ma c’è gente che finge ancora di non saperlo e vuole romperci i coglioni... sono venuto a sapere dalla fonte suprema, che se non stiamo ben attenti da un momento all’altro può scoppiare un casino enorme, una nuova tangentopoli ambientata nel mondo del calcio, vedo già i titoli sui giornali Calciopoli...Piedi Puliti, poi non è che ci voglia tanto ad immaginarseli, come ben sai i giornalisti italiani di fantasia non è che ne abbiano troppa, visto che molte volte dobbiamo metterci noi le parole in bocca”. Alessandro già intravedeva l’entrata del buco nero.

XXXI

Il calcio d'inizio dell'anticipo del sabato a Firenze si avvicinava inesorabilmente ed i due fratelli Della Valle erano nel panico più completo che iniziava a trascendere nel delirio.

“Senti Andrea, se non riusciamo a parlare con Innocenzo, perché non denunciamo tutto alla Magistratura?” aveva sostenuto Diego, sapendo già implicitamente, che la sua tesi era insostenibile, ed infatti il fratello immediatamente gli rispose “e con quali prove? Quando mi ha fatto l’offerta eravamo soli io e lui in aperta campagna, insomma non abbiamo proprio nessuna prova, se li denunciamo finisce che gli dobbiamo solo dare un mucchio di quattrini per i danni provocati dalla nostra accusa”.
Diego Della Valle rinsavendo disse quasi piangendo “hai ragione, ma allora che facciamo, siamo spacciati!”.

Andrea Della Valle che in questo momento sembrava più risoluto provò a sparare la sua ultima cartuccia “non è detto ancora, di solito Mazzini, quando viene a Firenze alloggia al Grand Hotel, corriamo immediatamente lì...”.

Scesero immediatamente in garage dove presero la loro Bentley English Green ed a tutto gas si diressero in direzione del Grand Hotel, dove di lì a poco avrebbero intercettato Innocenzo.

XXXII

Appena giunto come era solito fare nella sua suite del Grand Hotel di Firenze, Innocenzo andò a rilassarsi nella sua amata jacuzzi, non era neppure entrato nella vasca che sentì suonare il telefono della camera, Innocenzo pensò che fosse il solito invito per il cocktail di benvenuto al Grand Hotel e quindi non si smosse neppure di un millimetro dalla sua comoda posizione. Non sapeva che non si trattava del solito invito, ma era il portiere che voleva avvertirlo che di lì a poco avrebbero bussato alla porta della sua suite royale i due fratelli Della Valle.

Toc, toc... toc, toc... toc, toc... Dopo tre inutili tentativi di essere aperti in modo decoroso Andrea iniziò ad urlare “Innocenzo sono Andrea Della Valle mi apri?”. Mazzini che era ormai quasi addormentato all’interno della vasca da bagno, non sentì neppure questa richiesta. A quel punto Diego Della Valle disse al fratello “chiamalo sul cellulare qui dovrebbe prendere senz’altro”. Il telefono di Innocenzo cominciò a suonare a tutto volume “Ma che ce frega, ma che...” Innocenzo si ridestò immediatamente perché sapeva che quella suoneria era collegata ad un unico numero quello del cellulare di Andrea Della Valle. Asciungandosi con l’accoppiatoio Innocenzo rispose “Ciao Andrea, come va?” “Innocenzo, sono fuori dalla tua suite aprimi!”.

XXXIII

Intanto a Roma Franco Carraro, uscendo da un antico palazzo nobiliare dove si trovava per un appuntamento di lavoro venne raggiunto anch'egli dallo stesso pizzino che quella notte aveva messo in agitazione Girauo e Moggi.

Il biglietto venne trovato da Carraro appuntato sulla sua agenda, che era chiusa all'interno della sua auto e l'unico mazzo di chiavi era nella sua tasca dei pantaloni...

Un brivido percorse rapidamente tutto il corpo del Presidente della Figc, che quasi crollò in una crisi di nervi, ma prima che le altre persone che erano con lui se ne accorgessero, provvide a ricomporre il suo viso.

Di problemi con la giustizia Carraro ne aveva già avuti parecchi e non aveva proprio voglia di ritrovarsi nei guai, proprio ora che si trovava in una situazione di tutto privilegio, che gli permetteva di vivere beatamente senza avere il benchè minimo serio impegno lavorativo. Come Presidente della Figc demandava tutto a tutti e sebbene le critiche gli giungessero spesso dai giornali sportivi, a lui questo non fregava più di tanto.

“Il Maestro mi sta avvertendo, questo vuol dire che qualcosa di grosso sta per succedere, ... il guaio è che io non ne so niente. Debbo fare qualcosa per capire che succede intorno a me” pensò Carraro.

XXXIV

“Dottor Mazzini, mio fratello mi ha detto che se collaborassimo con voi la Fiorentina si potrebbe ancora salvare” iniziò così il suo discorso Diego Della Valle.

Dopo aver messo in funzione il suo ricerca cimici, che era in grado di verificare qualsiasi componente elettronico in funzione nella stanza, Mazzini rispose “Ve ne ricordate solo ora, io l’avevo detto da tempo a suo fratello e lei, invece, ci ha continuato a fare la guerra fino a ieri. Per stasera tutto è già stato deciso... ora capitemi... si deve rimettere in moto tutto il meccanismo... è parecchio complicato...”

“Innocenzo siamo disposti a tutto quello che ci chiederete di fare per questo fine campionato, purchè la Fiorentina si salvi, ti prego, noi due ci conosciamo da tempo, fa tutto quello che puoi!” replicò Andrea.

“Farò tutto quello che mi sarà possibile per stasera, ma io personalmente in questo momento non posso promettervi nulla, intanto per il momento firmatemi entrambi questo foglio” “Ma dottor Mazzini è in bianco...” disse con una certa preoccupazione Diego.

“Avete detto o no di essere disposti a fare tutto per salvare la Fiorentina? E allora firmate! Poi non preoccupatevi siamo fra galantuomini...” disse seccamente Innocenzo Mazzini che in quel momento sentiva di avere fra le mani un affare enorme.

XXXV

Preoccupandosi più per la sorte del figlio che per la sua, Luciano Moggi mise in allarme Alessandro “Senti per stasera è tutto rimasto come avevamo già preventivato da tempo, la Fiorentina andrà ko! I due fratellini non si sono fatti vivi con Innocenzo, me l’ha appena comunicato. Allora stasera non correre inutili rischi non andare proprio a Firenze tanto sanno già tutti cosa fare! Vattene proprio a Posillipo da tua moglie, oggi e domani non farti vedere in nessuno stadio e, soprattutto, non fare e non ricevere nessuna telefonata, poi lunedì ci vediamo a Roma perché debbo andare al Processo di Biscardi a cercare di mettere velatamente paura in giro, tanto tutti quelli che devono capire capiranno!”.

“Così pensi che si calmerà tutta la situazione?” chiese Moggi jr visibilmente sconvolto al papà.

“Speriamo di sì, speriamo di sì, noi controlliamo tutto il calcio italiano, lo sanno bene tutti che non conviene farci la guerra, magari qualcuno negli ultimi tempi se l’è dimenticato ed è meglio ricordarglielo” Lucianone pensava in questo modo di appianare la situazione. In fin dei conti quel giorno non avrebbero dovuto far nulla, era tutto già scritto da tempo, secondo i suoi piani. Moggi non sapeva che quel giorno tutte le carte in tavola dovevano assolutamente rimischinarsi all’ultimo momento.

XXXVI

“Stasera la grande truffa avverrà a Firenze, me lo sento! E’ uno scontro salvezza è lì la gente sarebbe disposta a vendersi la madre pur di rimanere in serie A” meditava a Milanello Adriano Galliani. “Stasera voglio proprio andarmi a vedere quella partita in prima persona e portare il mio saluto a quei poverini dei fratelli Della Valle. Credevano di aver fatto il grande affare prendendosi la Fiorentina senza sborsare neppure un euro e ora si stanno accorgendo che ci rimetteranno una barca di denaro. Moggi li odia a quelli, li manderà di sicuro in B e sono certo che stasera sarà l’addio della Fiorentina alla serie A” pensava giustamente il buon Adriano. Così Adriano chiamò la sua segretaria e le ordinò di far preparare immediatamente l’autista con la sua Mercedes S600 perché doveva partire subito per Firenze.

Adriano Galliani ne capiva molto di calcio e soprattutto sapeva quali erano i metodi utilizzati dai Moggi per accumulare sempre più potere nelle loro mani. La gestione del gioco delle retrocessioni e delle salvezze era uno dei loro mercati più “redditizi”, a questo si aggiungeva il fatto che Galliani sapeva dell’odio profondo che Moggi nutriva nei confronti dei Della Valle che considerava affaristi che non capivano nulla del calcio...

XXXVII

Intanto nella sede della GEA, Chiara Geronzi era andata in escandescenza con tutti. “Ma chi ca... crede di essere sto Moggi, ma ha capito ancora con chi ha a che fare?”. Davide Lippi per provare a tranquillizzarla provò a chiamare Alessandro, ma il suo telefono risultava irrimediabilmente spento. “Senti Chiara penso che sia successo qualcosa di veramente grave, aspettiamo che Alessandro ci contatti, ora andiamocene tutti a casa, tanto penso che per oggi, qui non succede nulla”.

“Senti Davide ma sei str... o sei un gran paraculo di Alessandro?” ribattè energicamente la Geronzi. “Oggi c’è la partita di Firenze, un affaruccio mica da poco e non vorrei che Alessandro credesse di potermi mettere paura con un articoletto che magari ha fatto pubblicare lui stesso da qualche suo amichetto giornalista... crede di farmi paura per prendersi lui tutti i meriti dell’operazione?” chiese con tono di sfida Chiara a Davide Lippi che non sapeva nulla e non potè che balbettare qualche frase sconnessa “senti Chiara, io non ne so assolutamente nulla, veditela con Alessandro e magari con Luciano, ma io di questo fatto dell’articolo non so nulla... ma non penso che sia come dici tu, comunque! Io me ne vado a casa, tu fai come ti pare...” concluse Davide che non sapeva più che dire all’acerba ed acida Geronzi.

XXXVIII

Appena i fratelli Della Valle uscirono dalla sua stanza Innocenzo Mazzini si mise immediatamente al telefono, doveva intercettare tutte le persone che quella sera avevano voce in capitolo sulla partita di Firenze. Non riuscendo a parlare con Moggi pensò di contattare immediatamente Bergamo e Pairetto, che in quel momento si accingevano a pranzare nel ristorante più in della capitale.

“Ragazzi! C’è una novità per stasera a Firenze, dobbiamo vederci di persona, raggiungetemi al più presto al Grand Hotel di Firenze.”

“Innocenzo ma di che novità si tratta?” provò a chiedere Pairetto.

Ripetendo “raggiungetemi a Firenze al più presto!” Mazzini interruppe la comunicazione.

Senza neppure prendere un boccone Bergamo e Pairetto si alzarono di scatto dalle loro sedie e non curandosi della faccia esterefatta del maître del locale, si allontanarono di corsa raggiungendo immediatamente la loro Maserati, che di lì a poco li avrebbe fatti raggiungere il Grand Hotel di Firenze.

Intanto Innocenzo lasciava un messaggio nella segreteria telefonica di Moggi “Lucià, corri a Firenze, dobbiamo vederci immediatamente. Speriamo che ascolti presto il messaggio o qui diventa tutto un casino stasera al Franchi”.

XXXVIII

A Roma nella sua lussuosa villa Franco Carraro, leggeva e rileggeva il messaggio che aveva ricevuto dal Maestro... “Cosa debbo fare? Cosa debbo fare per capire quello che sta succedendo intorno a me?” all’improvviso ebbe come una visione Innocenzo Mazzini nei panni di un novello Jago, che con le sue lusinghe e con le sue mezze parole, l’aveva fatto cadere mani e piedi in un tranello dal quale ormai era quasi impossibile uscire. D’un tratto Carraro aveva capito che aveva fatto molto male a fidarsi di Innocenzo Mazzini. Ora voleva vederci chiaro fino in fondo e meditava “stasera a sorpresa andrò anch’io a Firenze a vedere che succede, ma non lo deve sapere nessuno...”. Carraro ebbe questo lampo di genio, perché proprio quella mattina, stranamente, Innocenzo si era presentato molto presto a casa sua per metterlo in guardia su quello che poteva succedere quella sera a Firenze e tutto ciò senza che Carraro gli avesse fatto nessuna richiesta in proposito. “Excusatio non petita accusatio manifesta dicevano gli antichi giuristi romani” scovò nelle sue reminescenze Carraro. “Mi ha messo in guardia perché sapeva che così avrei mandato lui a controllare l’incontro... Grazie Maestro di avermi fatto aprire gli occhi su questo vile traditore” pensò amorevolmente Carraro che alleggerì così il suo cuore.

XL

Nonostante la loro folle corsa Bergamo e Pairetto rimasero imbottigliati sull'autostrada per Firenze all'altezza di Fabro dove si era rovesciato un tir contenente olio combustibile. "Avvertiamo Innocenzo che siamo imbottigliati in autostrada e ne abbiamo per ore qui" esclamò sudando freddo Pairetto.

Bergamo immediatamente si attaccò al telefono "Innocenzo, siamo bloccati in autostrada c'è un ca... di tir capovolto e non so proprio quando riusciamo a svincolarci da questo casino..."

"Porco diavolo non ci voleva proprio questo! Io qui ho un casino ancora più grosso non riesco a parlare con Luciano, sto provando da quando vi ho avvertito di venire qui, ma ha chiuso il cellulare" disse non dissimulando la sua immensa preoccupazione Mazzini. "Innocenzo, sono Gigi, ma ci dici che ca... è successo, perché ci hai detto di correre subito li da te?" urlò Pairetto visibilmente stufato per la situazione. "Ragazzi non vorrei parlarvene a telefono ma visto che per ora non potete raggiungermi immediatamente, vi anticipo solo che per stasera dobbiamo cambiare scenario..." si esprime velatamente Mazzini... "Cambiare scenario, che vuol dire? Innocenzo cosa intendi dire?" replicò Pairetto. "E' cambiato tutto! Deve vincere la Fiorentina..." chiuse seccato Innocenzo.

XLI

Nella tranquillità del suo studio Moggi meditava ancora su tutto quanto quel giorno era successo. Anch'egli aveva deciso di non avere contatti telefonici con nessuno per il resto di quella giornata. La cosa più importante di quella giornata tanto l'aveva già saputa: a Firenze non c'era nessuna novità!

Nessuno avrebbe mai pensato che proprio in quella giornata le novità sarebbero state all'ordine del giorno e rendendosi irreperibile, un uomo come Moggi, abituato ad avere qualcosa come cinquecento contatti telefonici al giorno, mise in crisi l'intero sistema su cui si basa il mondo del calcio italiano.

Moggi non avrebbe mai pensato che staccando la spina in quel solo giorno avrebbe mandato a piedi per l'aria il suo gioiello di relazioni e di intrecci, più o meno visibili, che gli permettevano da anni di essere il padrone indiscusso dell'ambiente calcistico.

“Voglio seguire alla lettera quello che il Maestro mi ha detto di fare. Per una volta nella mia vita voglio essere veramente prudente” pensando queste parole, spense tutti i suoi telefonini e poi a bassa voce, con un pizzico di paura si disse “speriamo che tutto vada come abbiamo preventivato da mesi”. Si alzò dalla sedia dello studio ed andò in camera da letto, dove di lì a poco sarebbe caduto in un sonno profondissimo dal quale forse non avrebbe voluto svegliarsi.

XLII

La partita di Firenze iniziava alle 20:30 ed alle 17:30 finalmente Bergamo e Pairetto riuscirono ad arrivare al Grand Hotel di Firenze.

“Cerchiamo in dottor Mazzini, in che camera sta?” chiese con la gola arsa dalla sete Bergamo. “Suite Royale, ultimo piano”. Immediatamente i due si diressero verso l’ascensore, che in un battibaleno li proiettò verso la camera di Mazzini.

“Finalmente ragazzi!” disse Innocenzo quasi piangendo... “Luciano ha staccato tutti i telefoni e non abbiamo modo di informarlo di cosa è successo oggi, immediatamente dopo che gli avevo detto che non c’era stata nessuna novità”.

“Innocenzo, prima hai detto che deve vincere la Fiorentina stasera, ma perché? Perché sono cambiate le carte in tavola all’ultimo momento?” chiese con insistenza Pairetto.

“Sono venuti qui i due fratelli Della Valle e ci hanno dato carta bianca purchè la Fiorentina si salvi!”

“Ca...” esclamarono all’unisono i due designatori arbitrali e poi Bergamo aggiunse “e senza Luciano ora come la gestiamo la situazione? Quello ci ammazza se gli combiniamo un casino su un affare di questa importanza...”. “Lo so benissimo!” urlò come una bestia Mazzini completamente sconvolto.

XLIII

A quella stessa ora Adriano Galliani si metteva in viaggio per Firenze. Prima di partire disse all'autista di andare con tutta tranquillità perché lui voleva arrivare allo stadio di Firenze alle 20:30 e quindi non c'era nessun bisogno di correre.

“Debbo arrivare allo stadio, quando tutti saranno già ai loro posti di “combattimento” non voglio farmi notare arrivando in anticipo... Luciano stasera ti sputtano, stasera ti sputtano...” pensava Adriano ancora in preda al suo folle raptus.

“Dottor Galliani, qualcosa non va?” chiese l'autista che notò gli occhi di Adriano, di un demoniaco rosso infuocato. “No, no, tutto bene, non ti preoccupare di me, pensa a guardare la strada” rispose Galliani...

L'autista non disse più una parola sino a quando sarebbero arrivati a Firenze, ma non poté non notare come Galliani quel giorno era completamente un'altra persona, diversa da quella che lui conosceva dai tanti anni che lavorava al suo servizio.

“Debbo distruggerti Luciano e stasera lo farò!” continuava a pensare Adriano, che era veramente febbricitante. L'odio che covava per Moggi era diventato per lui una vera e propria malattia, che l'avrebbe distrutto in poco tempo, se quella sera non fosse riuscito a scacciare Moggi dall'amore di Silvio.

XLIV

“Sentite c’è poco da fare, dobbiamo andare subito tutti e tre da Luciano a Torino e li decidiamo la situazione, tanto poi da lì ci mettiamo in contatto con Maria Grazia e lei ci aggiusta tutto con il quarto uomo e con Massimo” disse Pairetto che sembrava essere in quel momento l’unica persona ad avere un briciolo di senno. Così immediatamente uscirono dalla suite, e si misero in macchina alla volta di Torino. “Innocenzo, tu continua sempre a provare sul cellulare, magari lo apre e così risolviamo prima...” chiese Bergamo a Mazzini, che lo rispose con una certa acidità “non occorre mica che me lo dicessi...”. Seccato dal comportamento assurdo di Bergamo e Mazzini, Pairetto gli urlò addosso con tutta la forza che aveva in corpo “ehi voi due non fate polemiche inutili, qui ci stiamo giocando un affare di miliardi e voi vi mettete a fare i ragazzini?”, poi appena imboccata l’autostrada accellerò a tutto gas la Maserati che sfrecciò in maniera impressionante verso la capitale dell’automobilismo italiano. Durante il viaggio, Mazzini, Bergamo e Pairetto si dissero poche cose. Erano tre compagni d’avventura, che avevano assai poco in comune... La sete di potere e di denaro era il loro unico sprono a stare insieme, si guardavano in cagnesco e ognuno pensava tutto il male possibile dell’altro!

XLV

Maria Grazia Fazi era a bordo della sua twingo rosa quando ricevette una telefonata dal figlio.

“Ciao mamma, allora da quando inizio a lavorare?”

“Molto presto, molto presto” sghignazzava la Fazi con tutta l’aria di chi ne sa una più del diavolo, ed infatti dopo un po’ continuò dicendo “oggi, ho registrato tutto quello che si sono detti quei due fessi dei designatori arbitrali, se non ci daranno quello che ci spetta, se la dovranno vedere con i giudici... Quindi non ti preoccupare presto inizierai a lavorare anche tu, ed i compensi dovranno essere ottimi...”

La Fazi che già era una persona chiave e che sapeva far valere i suoi “diritti” non sapeva che quella sera sarebbe stata ancora più decisiva del solito.

Nonostante ciò, come ogni sabato, come ogni brava massaia prima di tornare a casa se ne andò a far la spesa all’ipermercato...”oggi voglio farmi un regalino, voglio prendere quella parure che ho visto l’altra settimana, me la merito proprio, tanto con quello che debbono darmi quei due posso farmi passare questo sfiziuccio”.

La vita è fatta anche di piccole cose e molte persone si trovano a volte in situazioni assurde proprio per queste piccole cose... Di lì a poco la Fazi si sarebbe accorta di quanto precario fosse l’equilibrio sul quale si reggeva la sua vita e quella della sua famiglia.

XLVI

“Alessandro come mai sei a casa” disse incredula la moglie al marito che era appena rientrato nel loro mega appartamento di Posillipo.

“No, niente, stamattina sono stato a Torino e papà mi ha detto che questi due giorni avrei fatto bene a prendermeli di riposo, quindi siamo completamente liberi fino a lunedì” rispose sorridendo Alessandro Moggi che non voleva inquietare la moglie, che sapeva poco, molto poco, del suo modo di operare nel mondo del calcio ed anche nel tempo libero che non trascorreva con lei.

“Wow Alessandro, allora sei tutto mio fino a lunedì, è bellissimo, è da tempo che sognavo una situazione così” pronunciò con un forte tono di eccitazione la moglie...

“Andiamocene a Capri e non diciamo a nessuno dove siamo ok?” propose Alessandro.

“Benissimo, vado a prendere il mio bikini e partiamo...” disse correndo verso la sua stanza da letto la moglie.

Alessandro con un rospo in gola pesante come un macigno disse alla moglie di prendere anche il suo costume da bagno e che andava giù ad aspettarla in macchina... “Amore ti aspettò giù in garage, prendo la Ferrari”. La moglie dall’altra camera rispose “ok tesoro, cinque minuti e scendo...”

XLVII

Sull'autostrada verso Torino, intanto, i tre compari continuavano a confabulare.

Infericito come una bestia nei confronti di Moggi, che continuava a tenere il telefonino spento, Mazzini urlò "questo è uno stronzo..., si mette al telefono per dirti solo stronzate e poi quando davvero c'è da gestire un affare di miliardi, si fa trovare col telefono spento! Stronzo, stronzo, stronzo di mer..."

Bergamo e Pairetto cercavano di far calmare Innocenzo, ma ogni parola che i due proferivano era ancora una maggiore fonte di rancore che si scateneva nella mente di Innocenzo, che era completamente uscito fuori dai gangheri ed in quel momento se ne avesse avuto la possibilità avrebbe letteralmente preso a calci e pugni Lucianone.

"Ci sta solo usando come delle pedine, e una volta che abbiamo la necessità della sua immediata presenza non si fa trovare, lo ammazzerei di botte se ora fosse qua" continuava Mazzini che ormai era in preda ad un vero e proprio raptus.

"Dai Innocenzo, calmati, tra un'oretta saremo a Torino" disse con un tono di voce amichevole Pairetto, che dovette subire l'offesa di Innocenzo "Tu pensa a correre al massimo con sta ca... di macchina, che di affari non capisci un ca...". Pairetto rammaricandosi si portò sui 270 km/h.

III

Ore 20:00. A Firenze Adriano Galliani chiese all'autista di girare intorno allo stadio fino alle 20:25, solo all'ultimo minuto, infatti, voleva entrare allo stadio per evitare di essere visto dai più.

Franco Carraro era al casello autostradale di Firenze, ed anche lui di lì a poco sarebbe entrato allo stadio per vedere cosa sarebbe successo quella sera.

A Torino la Maserati con Mazzini, Bergamo e Pairetto stava uscendo proprio in quel momento dall'autostrada... "Innocenzo hai visto che siamo arrivati in tempo? Cinque minuti e siamo a casa di Luciano..." esclamò con ritrovata sicurezza Bergamo.

Nella sua lussosissima casa Luciano Moggi si apprestava a vedere la partita di Firenze nel prototipo di mega-schermo al plasma che gli aveva regalato poco tempo prima il presidente del Messina, "mi voglio godere la fine della Fiorentina e soprattutto la fine dei Della Valle" disse con gioia mista a paura Luciano che si era da poco svegliato.

Alle 20:25 i giochi iniziano per tutti. Galliani e Carraro entrarono allo stadio, per fortuna da due ingressi differenti, i tre arrivarono a casa di Moggi e citofonarono... Luciano arrivato al suo videocitofono allibito chiese "e voi che ca... ci fate qui?". "Luciano apri!!!" urlò Mazzini ormai fuori di testa.

IL

“Innocenzo ma che ti è successo, perché mi hai urlato così al citofono e sei così agitato” chiese Luciano Moggi cercando di far calmare quello che era uno degli assi portanti del suo sistema di connivenze.

Mazzini rimase muto, ed iniziò a spiegare la situazione Bergamo “Senti Luciano, oggi sono andati i fratelli Della Valle da Innocenzo e gli hanno firmato carta bianca, gli hanno detto di essere disposti a fare tutto quello che gli chiederemo, purchè quest’anno la Fiorentina si salvi”.

Lucianone si ammutolì per un istante ma immediatamente si riprese ed esclamo “ca... e a quest’ora me lo venite a dire?” proprio in quello stesso momento, mentre la partita era iniziata da soli due minuti l’arbitro De Santis espelleva il difensore centrale della Fiorentina per un fallo che il telecronista definì eufemisticamente molto dubbio. Secondo il piano ufficiale di quella sera, la Fiorentina avrebbe dovuto perdere sonoramente, perché si voleva condannare in tal modo la squadra alla serie B ed i Della Valle a scappar via da Firenze. Ora, invece, bisognava cambiare tutte le carte in tavola e farlo alla svelta, perché altrimenti Massimo, in pochi minuti avrebbe falcidiato i viola. “Mettiamoci subito in contatto con Maria Grazia deve avvertire subito il quarto uomo” decise Moggi.

L

Proprio quella sera Maria Grazia Fazi, che nella sua vita e nella sua professione non era mai stata in ritardo e non aveva mai avuto un imprevisto, ebbe un incidente stradale e dovette essere trasportata d'urgenza al Policlinico Umberto I.

Priva di sensi Maria Grazia non sapeva che quando si sarebbe risvegliata avrebbe dovuto subire le angherie del gruppo di potere di cui lei era una semplice servitrice di lusso. Intanto il suo telefonino squillava e squillava senza che nessuno potesse sentirlo, infatti, esso era rimasto nella macchina semidistrutta della Fazi che era stata portata da un carro-attrezzi in un centro raccolta dell'ACI.

Pairetto balbettando avvertì Moggi che la Fazi non rispondeva al telefono.

Luciano ripensando a tutto quello che in quella giornata era successo, ebbe un brivido che percorse tutto il suo corpo, in quello stesso istante De Santis decretò un rigore inesistente contro la Fiorentina...goal...

Senza la minima indecisione immediatamente Moggi disse ai suoi compagni d'avventura, "dobbiamo andare immediatamente a Firenze prima che sia troppo tardi. Faccio una telefonata... Lapo sono Luciano devi accompagnarmi subito a Firenze con il tuo elicottero" senza ribattere Lapo disse "ok".

LI

Galliani e Carraro seduti in disparte nei loro rispettivi posti della tribuna autorità dello stadio di Firenze, si erano accorti fin dai primi minuti di gioco che secondo “il Codice de’ Moggi” quella sera la Fiorentina avrebbe dovuto perdere e perdere pesantemente.

“Quando riferirò a Silvio lo spettacolo indecoroso a cui sto assistendo stasera e gli farò vedere la registrazione della partita, non potrà che convenire con me, che uno come Moggi è meglio perderlo che trovarlo... lui è il Presidente del Consiglio non può farsela con gente che fa affari in questo modo meschino...” Galliani continuava a pensare a come sputtanare Moggi agli occhi di Silvio per salvare la sua amicizia, il suo amore e la sua posizione.

Anche Carraro, sebbene non ne avesse mai capito tanto di calcio, si infuriò come tutto lo stadio di Firenze sugli indecenti episodi dell’espulsione e del rigore, dati entrambi contro la Fiorentina e su situazioni del tutto inesistenti. “Debbo trovare Mazzini e debbo fargli notare quello che ho visto, non può continuare a prendermi in giro insieme ai suoi amici.” Carraro perse tempo inutilmente a cercare Mazzini nella tribuna di Firenze, lì proprio non c’era, almeno per il momento, perché i suoi affari l’avevano fatto spingere in ben altre direzioni.

LII

Dopo neppure cinque minuti dalla telefonata fatta a Lapo, tutti erano già all'eliporto della famiglia Agnelli, posto sul tetto di Mirafiori.

Il rotore dell'elicottero faceva un rumore assordante, si trattava del più veloce modello di elicottero civile, capace di viaggiare ad oltre 700 km orari.

“Dobbiamo arrivare subito a Firenze” disse con la faccia sconvolta Luciano a Lapo.

“Luciano non ti preoccupare, con questo fra quaranta minuti al massimo siamo a Firenze” disse con uno stupido sorriso sulla bocca Lapo Elkann mentre tutti lo ossequivano accomodandosi nelle poltrone del velivolo. “Ragazzi non so' proprio perché abbiate tanta fretta di arrivare a Firenze ma penso che si tratti di qualcosa di importante...” disse Lapo con il suo assurdo accento e con tono scherzoso.

Luciano subito lo mise a posto con una battuta delle sue che allo stesso tempo dicevano tutto e niente...

“Lapo meno sai e meglio è per te e per tutti noi...”

Mentre nel cielo a tutta velocità il velivolo si dirigeva verso Firenze, la rassicurazione sul tempo di arrivo nella città di Dante fece dare un sospiro di sollievo a Moggi, Mazzini, Bergamo e Pairetto. Lapo in quella situazione meditava su dove stesse dirigendo la sua famiglia ed il nome degli Agnelli con quella operazione “spero di non star facendo un'altra caz.”.

LIII

Tutto quello che di misterioso si poteva svelare nel mondo del calcio di lì a poco si sarebbe svelato.

Il Maestro rideva sardonicamente, pensando a come le sue pedine di lì a poco sarebbero state tutte divorate dal loro famelico padrone.

“Sono stufo di queste persone, sono stufo del loro modo di agire, voglio cambiare marionette queste non mi piacciono più” si ripeteva il Maestro.

Lui era l'artefice della fortuna e della sfortuna di tutti ed ora aveva deciso, che le persone che fino a quel momento gli avevano fatto comodo e lo avevano divertito dovevano uscire di scena.

Forse aveva già in mente di far diventare il gioco ancora più duro e sleale di quanto non fosse stato fino a quel momento o forse meglio ancora aveva deciso di far dissolvere in maniera completa tutto il campionato di calcio italiano, con la sua storia, le sue squadre ed i suoi tifosi.

Quale fosse l'intento ultimo del Maestro è inimmaginabile per qualsiasi persona umana. Il Maestro è in se un'entità diabolicamente divina, che può far sì che una persona qualsiasi possa fare tutto od il suo contrario allo stesso momento, a prescindere dalla volontà di questa persona. Le leve del comando sono sempre e solo nelle mani occulte del Maestro ed in quelle mani resteranno per sempre.

Le previsioni di Lapo erano sbagliate in negativo, infatti, dopo neppure 30 minuti l'elicottero poté atterrare nel piazzale di una concessionaria Fiat posta nelle immediate vicinanze dello stadio, dove ad attenderli c'era il gestore della concessionaria che era stato avvertito dell'arrivo di Lapo Elkann e che in men che non si dica si era precipitato sul suo luogo di lavoro.

In meno di tre minuti Moggi ed i suoi soci erano già all'interno dello stadio e sebbene si fossero precipitati negli spogliatoi per cercare di parlare direttamente con Massimo, purtroppo, non riuscirono in questo loro intento.

Alla loro entrata nello stadio De Santis fischiò il calcio d'inizio del secondo tempo. "Stiamo solo sullo 0-2 per ora, mo' gle devo fa' vede' proprio i sorci verdi a questi Della Valle" pensava Massimo, che era pronto a portare a termine la sua missione di sterminio della Fiorentina che gli era stata commissionata.

"Mazzini cerca di avvicinarti al quarto uomo e digli che deve vincere la Fiorentina" sentenziò Moggi, al quale in quel momento non andava proprio di essere neppure minimamente contraddetto.

Mazzini salì le scale degli spogliatoi e si avviò ad entrare sul terreno di gioco per cambiare la partita.

La presenza di Mazzini a bordo campo non passò inosservata, soprattutto, a Galliani ed a Carraro, che sebbene non vicini all'unisono si chiesero "e quello che ca... ci fa a bordo campo?". La risposta alla loro domanda arrivò pressochè immediata.

Dopo pochi secondi dalla sua entrata a bordo campo, Mazzini si avvicinò al quarto uomo e gli disse "di a Massimo che deve vincere la Fiorentina", il quarto uomo diventò pallido in volto, ma senza dire neppure una parola annuì... il messaggio del grande capo Moggi era appena arrivato, ora lo si doveva mettere in pratica e non sarebbe stato affatto facile sullo 0-2 e con la Fiorentina ridotta in dieci.

Passarono solo pochi minuti e con la scusa di una segnalazione sbagliata da parte di un guardialinee fu lo stesso De Santis ad avvicinarsi al quarto uomo ed a chiedere "Che ti ha detto Innocenzo?" subito l'amico gli rispose "cambio di programma deve vincere la Fiorentina".

Massimo De Santis rimase solo per un attimo interdetto, ma in fin dei conti sapeva che con il suo modo di fare poteva salvarsi il culo anche in quella situazione. Passarono solo 30 secondi ed un avversario dei viola venne espulso per una semplice spintarella. Moggi, Pairetto e Bergamo che seguivano la partita dagli spogliatoi risero di gioia.

LVI

Galliani immediatamente capì che la presenza di Innocenzo Mazzini era dovuta a qualche novità e ne ebbe la conferma con l'espulsione avvenuta dopo che soli pochi secondi prima Mazzini si fosse avvicinato per un istante al quarto uomo.

Passarono solo pochi altri minuti e la Fiorentina si portava sull'1-2 grazie ad un goal portato a segno in palese fuorigioco. Sulle giuste e veementi proteste degli avversari della Fiorentina, De Santis ebbe vita facile ad espellere un altro difensore. Ormai per Adriano era tutto chiaro, all'ultimo momento i Moggiani avevano fatto un repentino cambio di fronte, si vedeva ad occhio nudo che i Della Valle dovevano essere scesi a patti.

Mentre un cumulo di pensieri passava nella testa di Galliani, nell'arco di pochi altri minuti la Fiorentina pareggiò con un rigore, questa volta sacrosanto ma dettato, comunque, dalla rabbia che l'arbitro aveva inculcato nel cuore degli avversari.

Mentre mancavano circa 15 minuti alla fine della partita il risultato era sul 2-2. In quel momento Galliani notò i due fratelli Della Valle che stringendosi la mano si guardavano negli occhi e si facevano un cenno di assenso. Per Galliani era ormai tutto chiaro c'era stato un accordo per salvare la Fiorentina.

LVII

Franco Carraro dal suo torpore, non capiva più nulla. Prima pensava che la grande famiglia avesse deciso di mandare la Fiorentina in B, poi aveva visto Mazzini a bordo campo, quindi ora notava che l'arbitraggio era del tutto cambiato...

Dopo un bel po' di minuti capitalizzò la somma dei pensieri che gli frullavano nel cervello "ora ho capito... c'è stato un accordo dell'ultimo minuto... e ora stanno cambiando in extremis il risultato della partita...". Anche Carraro, nonostante la sua età, era riuscito finalmente a comprendere quello che gli stava succedendo intorno.

Arrivò l'89' minuto, il risultato era ancora sul 2-2, perché i giocatori della Fiorentina, spompatis dal primo tempo in cui erano stati massacrati dall'arbitraggio non si reggevano più in piedi e non riuscivano proprio a buttarla dentro. Il quarto uomo espose i minuti di recupero: 10 minuti... una cosa mai vista! L'allenatore e tutta la panchina della squadra avversaria si alzarono di scatto e De Santis poté divertirsi ad allontanare dal campo l'allenatore ed il capitano della squadra che erano andati a protestare, per quei 10 minuti di recupero del tutto ingiustificati. Al 9' di recupero De Santis completo il quadro decretando un rigore per la Fiorentina per un fallo commesso fuori area: goal e fischio finale!

IILX

Passò il sabato, passò la domenica, arrivò il lunedì e con il lunedì arrivò il Processo di Biscardi...

C'erano davvero tutti a quella puntata Galliani, Carraro, i Della Valle, De Santis, Bergamo, Pairetto, Mazzini e Moggi, oltre a vari altri personaggiuoli che vivono della follia dell'apparire, a volte personaggi anche importanti, giornalisti da tg nazionale disposti a vendere le loro parole in cambio di qualche regaluccio ben assestato...

La partita di Firenze di sabato era stata assurda, come assurdi erano stati i comportamenti delle persone coinvolte in quella faccenda. Questo l'avevano notato anche i PM napoletani, che, infatti, fra domenica e lunedì pomeriggio erano riusciti a farsi firmare i mandati di cattura per tutti...

La supermoviola di Biscardi, come già aveva fatto la moviola della Domenica Sportiva di Mazzocchi, giustificò l'arbitraggio da linciaggio di De Santis.

Moggi sorridente come una iena, disse che quelli non potevano essere considerati errori e poi se errori c'erano stati in quella partita, c'erano stati a favore e sfavore per tutte e due le squadre e quindi si bilanciavano, ed infatti ciò era vero... Come dire il colpo gobbo non poteva venir meglio di così. Ormai sembrava che tutto dovesse svanire e che tutto fosse stato appianato con il solito e solido modo di fare.

ILX

Sul finire della trasmissione mentre Maurizio Mosca si apprestava a svelare uno dei suoi inesistenti scoop, nello studio televisivo entrarono senza chiedere permesso i carabinieri che con i mandati di cattura in una mano e le manette nell'altra provvidero a fare piazza pulita di tutto il Processo di Biscardi...

La trasmissione di Biscardi che da tanti anni, forse troppi, era il teatro del processo televisivo al calcio italiano, un processo fatto di tanti trucchi ed in cui si faceva del male solo a chi non aveva connivenze col gruppo di potere, in questo momento faceva un passo indietro e diventava una caserma dei carabinieri in cui molti malfattori venivano finalmente acciuffati, con le mani nel sacco...

Nel corso degli arresti e dei relativi sequestri, veniva trovato nello studio uno strumento televisivo collegato alla supermoviola che permetteva di cambiare l'angolazione di una sola parte del campo in modo da far apparire in gioco, giocatori che si trovano in off-side o viceversa... Quello strumento era stato appena utilizzato per giustificare le malefatte di De Santis.

Moggi, De Santis, Bergamo, Pairetto, Mazzini,...
Vi dichiariamo in arresto, seguiteci senza fare resistenza altrimenti aggravate ulteriormente la vostra situazione.

LX

Il popolo dei nani e delle ballerine rimase a bocca aperta, erano tutte persone che il buon Moggi sfamava con il suo “mecenatismo”. La soubrettina che aveva bisogno di una bottarella per entrare alla Rai o a Mediaset, il giornalista da Tg al quale evidentemente non bastavano i già lauti compensi che percepiva, il moviolista ex arbitro ed ex designatore arbitrale che era già a conoscenza dei metodi utilizzati dal padrone del calcio italiano: li giustificava e si nutriva dei suoi frutti.

Il povero parrucchino pel di carota di Biscardi non ne poteva più e scoppiò in lacrime, mentre gli arresti procedevano in diretta tv La7 ebbe il picco di auditel più alto della sua storia con il 60% di share, battendo i superfilm di Rai Uno e Canale 5 del lunedì sera.

Aldo Biscardi iniziò ad urlare singhiozzando “lo volevade lo scoooobbb ecco lo avede avudo... il mio processo è una trasmissione seria mi state rovinando”.

Una trasmissione seria? Ma se il moviolone è truccato e lo sanno anche i bambini delle elementari, ma tutti tacciono perché tutti ci mangiano? Pensarono a quel punto milioni di italiani che avevano sempre nutrito forti dubbi sulla serietà delle affermazioni fatte a quel circo multicolore della banda del buon Aldo Biscardi.

LXI

Fra i milioni di italiani che erano attaccati davanti ai televisori e guardavano in diretta tv l'arresto di tanti mammasantissima del calcio italiano, ce n'era uno che più di tutti gli altri si compiaceva: il Maestro.

“Finalmente ho dato un colpo di spugna che ci voleva da tempo, ero stufo di queste persone che dicevano le stesse cose da anni, ed ero stufo pure che ormai tutti, anche i giudici, avessero capito il loro modo di operare truffaldino... Il calcio italiano ha bisogno di gente nuova, gente forse ancora più perversa di questi personaggi, gente ancora più pericolosa... Ora si volta pagina, questa gente ha finito di farmi divertire. Pensavano di essere diventati troppo importanti e si davano troppe arie e questo a me non piace” continuava ad autogiustificare il suo operato il Maestro.

Anche il gran capo Moggi era ruzzolato giù dal piedistallo in un battibaleno, appena che il Maestro l'avesse deciso. Questo è il retrogusto che deve assaporare chi opera a piene mani nella società dell'apparenza, dove tutto può diventare niente da un momento all'altro a seconda delle decisioni che prende un grande capo. Oggi Moggi è diventato niente perché il Maestro ha voluto così, ed il sistema Moggi è stato triturato e buttato nel letame.

LXII

Sono le 7:00, suona la sveglia programmata di un telefonino: è il mio telefonino, mi sto svegliando...

“o ca...” esclamo con tutto lo stupore che riesca ad esprimere una persona appena svegliatasi... “ma è stato tutto un sogno?”. Dopo pochi istanti la triste realtà “si è stato tutto un sogno, dettato dall’inchiesta su calciopoli di cui quotidianamente ci aggiornano i telegiornali... beh l’arresto in diretta tv non è avvenuto e forse gli arresti quelli veri non avverranno mai. Ma chissà se Borrelli questa volta riuscirà a fare qualcosa sul serio, con Tangentopoli non è che fece poi tanto... anzi, troppo, troppo poche furono le novità uscite da Tangentopoli e non tutte belle. In fin dei conti forse è anche per questo che ad oltre dieci anni da Tangentopoli, dopo lo scandalo Parmalat, dopo lo scandalo Cirio, dopo i “furbetti del quartierino”, stiamo assistendo anche al caso Moggi e calciopoli. L’Italia è il covo dei sotterfuggi, dove le persone oneste sono malviste e quelle disoneste, invece, fanno grandi affari, dove dulcis in fundo un erede della ex Casa Reale può finire in galera perché traffica in casinò, da leggersi con e senza l’accento, a seconda delle sfumature di colore che si voglia dare a quest’ennesimo scandalo. L’Italia è tutta una pastetta e chi la pastetta la fa non vuole neppure essere più intercettato: “this is Mafia!!!”.

“Il Codice de’ Moggi”

**Prima edizione in stampa
il 30 giugno 2006**

**Autore
Luigi Cangiano
luigicangiano@lasentinella.info**

**Casa Editrice
Società e Politica srl
Via G. D’Annunzio, 68
81032 Carinaro (CE)
societaepolitica@virgilio.it**

I volumi privi della firma
dell’autore sono da
ritenersi in violazione
dei diritti d’autore



*Stampato presso la
Tipografia
Bianco Vincenzo
81031 Aversa (CE)*